



ETIOPIA 1936-1940. LE OPERAZIONI DI POLIZIA COLONIALE NELLE FONTI DELL'ESERCITO ITALIANO.

di Federica Saini Fasanotti, USSME, Roma 2010, 524 pp., 25 euro.

La proclamazione dell'Impero italiano il 9 maggio 1936 fece, in un certo senso, da spartiacque: la guerra combattuta in Etiopia dall'ottobre del 1935 si trasformò ben presto in guerriglia. Protagonisti da una parte notabili della società abissina che non si erano voluti piegare all'occupazione fascista, ex soldati delle truppe del negus, ma anche banditi e briganti da secoli recalcitranti ad ogni forma di potere. Dall'altra parte, ufficiali coloniali provati da anni di operazioni sul campo e truppe insostituibili di ascari. I due schieramenti per quattro anni portarono avanti una lotta senza tregua dove, come spesso succede in simili frangenti, a farne le spese maggiori fu la popolazione. Le "operazioni di polizia coloniale", condotte dal Regio Esercito, oltre che dalla Milizia e dall'Aeronautica, furono estremamente articolate, nonostante la loro brevissima durata. Infatti, se per altri paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra, la colonizzazione era stata un affare di secoli, i quattro anni intercorsi dalla vittoria definitiva sugli eserciti regolari del negus e la perdita dell'intera Africa Orientale italiana durante la Seconda guerra mondiale debbono considerarsi una misura oggettivamente esigua. Mancò quindi il tempo per raggiungere una reale pacificazione del paese, ma in quello stesso periodo l'Italia fascista trovò il modo di realizzare in Etiopia ciò che nessuno aveva mai fatto: una rete ferroviaria e stradale, l'impianto urbano delle maggiori città, ospedali, ambulatori scuole, chiese per tutte le confessioni, una scolarizzazione di base, l'aggiornamento delle tecniche di coltivazione e un sistema organico per le vaccinazioni di massa. L'investimento italiano nel Corno d'Africa, in quei soli quattro anni, si avvicinò alla cifra di quattro miliardi di euro di oggi che, nonostante l'alto prezzo che la popolazione etiope fu costretta a pagare - e che l'autrice approfondisce senza remore o censure - è un merito non dappoco e troppo spesso dimenticato.